

IL PENSIERO MAZZINIANO

ANNO XXXX N. 9-10 MENSILE DELL'ASSOCIAZIONE MAZZINIANA ITALIANA

SETT.-OTTOBRE

Festa Nazionale

XX SETTEMBRE O DUE GIUGNO

Uno o due giorni di festività in più fanno comodo a tutti, in Italia e in qualsiasi Paese del Mondo.

Forse sarebbe stato meglio non sopprimere il Due Giugno, a suo tempo (data sacrificata - per errore? - da un'Italia repubblicana che timidamente, quasi in silenzio, si richiamava a Mazzini), e trovare oggi il tempo per fare delle scelte definitive sulla produttività del lavoro e sulle rese unitarie e totali degli enti statali, parastatali e privati, spesso in disavanzo o cassaintegrati; sull'adeguamento più europeo della scuola e degli enti pubblici; sulla politica del risparmio attuata unitamente alla concreta volontà di sviluppare le potenzialità produttive del sano mondo del lavoro che si confronta con gli altri Paesi d'Europa e del Mondo (per

segue a pag. 52

il direttore

L'IDEA REPUBBLICANA NELLA TRADIZIONE ITALIANA

L'idea repubblicana ha in Italia vaste e profonde radici le cui origini risalgono molto lontano, nel tempo. Fu, infatti, Roma repubblicana ad unificare sotto un'unica autorità la penisola nel nome del Senato e del Popolo Romano e parimenti ad unire l'Europa per mezzo di quei mirabili strumenti che sono la legge, la lingua e la strada.

E proprio alle origini e ai primi secoli della romana Respublica, in cui rifulsero le virtù di Fabrizio, di Camillo e di Scipione, che tanto entusiasmarono Garibaldi ragazzo che studiava la storia antica, si richiamarono i giacobini di Francia e d'Italia e i patrioti del nostro Risorgimento. La Repubblica venne sempre ed ovunque identificata con il tempo e il governo della libertà e della giustizia; anzi, la memoria storica dei rivoluzionari si spinse più indietro nel tempo: agli esempi fascinosi dell'antica Atene, con i suoi uomini-modello, i suoi Soloni, i suoi Aristidi, i suoi Pericli, la sua democrazia che fece della polis dell'Attica la città-stato ideale del governo popolare.

Ma anche Sparta, la grande avversaria di Atene, idealizzata nei secoli dalla cultura e dalla educazione classica che venivano impartite in ogni sorta di scuola e di collegio, affascinò le menti e l'immaginazione degli uomini di ogni tempo; sempiterna ammirazione destava la società spartana degli omoioi, degli eguali, con la sua considerazione della lealtà, dell'onore, del valore guerriero, della fedeltà alla parola data, dell'obbedienza alle leggi, dell'attaccamento alla patria e al pubblico bene.

Altissime virtù umane che, realizzatesi a Sparta, ad Atene e a Roma, si pensava dovesse necessariamente adornare una Repubblica.

La tradizione civile e politica d'Italia è del resto, seppur particolaristica, tutta repubblicana: repubbliche furono i Comuni del Medioevo, rivoluzionarie espressioni di autogoverno popolare; a Sparta, Atene e Roma guardarono i grandi dell'Umanesimo e del Rinascimento italiano ed europeo, i riscopritori dei classici greci e latini, da Petrarca a Cola di Rienzo che, nel 1347, capeggiò a Roma una rivoluzione popolare che restaurò, seppur per breve tempo, l'antica Repubblica con lui stesso Tribuno, audacemente concepì una confederazione delle città italiane sotto l'egida romana.

Accanto all'idea repubblicana si andò infatti affermando l'idea di Roma: l'idea cioè che proprio dall'Urbe dovesse partire un moto di rinnovamento spirituale e di emancipazione nazionale in nome dell'antica grandezza e della missione di incivilimento un tempo esercitata sull'Italia, sull'Europa e sul mondo allora conosciuto.

Già nelle lontananze del Medioevo, un monaco allievo del grande filosofo Pietro Abelardo di Nantes, Arnaldo da Brescia, con l'esempio della sua vita pura e con la forza della sua eloquenza seppe sollevare la folla romana contro il Papato, costituendo il libero Comune (1145-1155) ed esaltando Roma come ultima sorgente di libertà e signora del mondo.

Così, ancora, nel 1437, il nobile toscano Stefano Porcari sognò di spodestare con una congiura Papa e Cardinali e di restaurare quella Repubblica Romana che prese forma e sostanza (con una Costituzione che ispirò quella della Repubblica italiana), brevemente ed eroicamente, nel 1849, con Mazzini triumviro.

Proprio Mazzini, non a caso, fece di Roma il centro di una futura rigenerazione politica e spirituale dell'Italia e d'Europa: dopo la Roma dei Cesari e quella dei Papi, quella del Popolo, ancora una volta faro di civiltà e libertà.

Anticipazioni generose, fiammeggiamenti improvvisi vi furono ancora nel XV e XVI secolo: la Repubblica di Firenze, memore della infuocata predicazione del Savonarola, eroicamente resistette all'assedio dell'esercito di Carlo V (1530); Siena repubblicana in armi contro i Medici e le milizie spagnole ed imperiali (1552) compì prodigi di valore.

E con le congiure l'ombra del pugnale tirannicida di Bruto si stagliò sull'Italia, percorsa e devastata dagli eserciti stranieri: nel 1546, Francesco Burlamacchi, gonfaloniere della Repubblica di Lucca, viene messo a morte per aver progettato l'ardito disegno di un moto antipapale e antimediceo e di una federazione repubblicana delle città dell'Italia centrale; già nel 1537 Lorenzo dei Medici aveva spento un tiranno a colpi di pugnale: suo cugino Alessandro, duca di Firenze. Ma tutte queste sono generalmente realtà circoscritte: la "Patria" in questi secoli coincide e si identifica con la città o al massimo con il territorio circostante; si è fiorentini, o senesi o lucchesi, non ancora italiani.

CONVEGNO INTERNAZIONALE A.M.I. su "FEDE E AVVENIRE" (Ravenna, 26-27.X.1985)

Nei giorni di sabato e domenica 26-27 ottobre 1985 si svolgerà a Ravenna nella Sala "Casa Melandri - via Ponte Marino, 2 - il preannunciato Convegno Internazionale di Studi sul tema: " 'Fede e Avvenire'. La proposta mazziniana per la democrazia europea" in occasione del 150° anniversario di pubblicazione del saggio di Giuseppe Mazzini. Il Convegno è promosso dalla Direzione Nazionale dell'AMI con la collaborazione organizzativa del Comitato Regionale AMI Emilia-Romagna ed ha il seguente programma:

Sabato 26 ottobre 1985

- ore 16 - Saluto del Presidente nazionale dell'A.M.I. Antonio Fussi.
- Interventi delle Autorità.
- ore 17 - Introduzione al Convegno: "A distanza di centocinquanta anni": Arturo Colombo.
- ore 17.30 - "Correnti politiche del movimento democratico in Europa": Giulio Cavazza.
- ore 18 - "Il mazziniano nell'Europa orientale: il caso della Romania": Stefan Delureanu.
- ore 17.30 - "Mondo del lavoro, repubblicani e socialisti in Europa: il caso della Francia di Luigi Filippo (1830-1848)": Antonino De Francesco.

Moderatore: Paolo Mario Sipala.

- ore 21 - Comunicazioni:
- "Mazzini e il principio della tolleranza": Gustavo Raffi.
- "Epaminonda Farini e i mazziniani intransigenti nel Ravennate": Sauro Mattarelli.
- "Il tema della libertà di informazione": Giancarlo Ghidoni.
- ore 22 - Dibattito.

Moderatrice: Maria Pia Roggero.

Domenica 27 ottobre 1985

- ore 9 - " 'Fede e Avvenire': una risposta per i giovani di oggi": Roberto Balzani.
- ore 9.30 - "Il concetto religioso in 'Fede e Avvenire' ": Widmer Lanzoni.
- ore 10 - "Mazziniano e 'governo sociale': Luigi Lotti
- ore 10.30 - "Un programma per l'Europa di domani": Anita Garibaldi Jallet.
- ore 11 - Dibattito.
- ore 11.45 - Conclusioni: Giorgio Bonfiglioli.

Moderatore: Michele Cifarelli.

Informazioni organizzative e logistiche.

- 1) Ad ogni partecipante verranno offerti il saggio di G. Mazzini, "Fede e Avvenire" ed. Mursia e la ristampa del saggio di G. Tramarollo: "Il 'governo sociale' di Mazzini".
- 2) La Segreteria del Convegno funziona presso: avv. Gustavo Raffi, via Guaccimanni, 39 48100 Ravenna (tel. 0544/31036).
- 3) La ricezione alberghiera dei partecipanti è prevista presso l'HOTEL CENTRALE BYRON, via 4 Novembre 14 - Ravenna (tel. 0544/33479) alle seguenti condizioni:
£. 34.000 singola con servizi, £. 53.000 doppia con servizi. Prenotazioni dirette all'albergo a cura degli interessati. In caso di esaurimento l'Albergo provvede a dirottare le prenotazioni in altro albergo analogo.
In ristorante convenzionato che sarà segnalato sul posto sarà possibile consumare i pasti a prezzo economico (£. 15.000 circa).

LA SEGRETARIA NAZIONALE
(Maria Pia Roggero)

Dovrà spirare, dopo il lungo sonno del '600, il grande soffio vivificatore dell'Illuminismo e le armate napoleoniche dare un poderoso scossone all'edificio sonnolento della vecchia Italia, prima che si arrivi alla costituzione di entità più vaste, le cosiddette repubbliche giacobine: la Cispadana e la Transpadana, poi fuse nella Cisalpina (1796), la Ligure e la Veneta (1797), la Romana (1798) e la Partenopea (1799) e quindi l'Italiana (1802), primo embrione di uno Stato nazionale italiano.

Ma le aspirazioni ad un'Italia unita, ancora vaghe e confuse nel periodo illuminista e napoleonico, dovevano trovare compiuta sistemazione solo nel programma insieme repubblicano e nazionale di Mazzini e nella scuola repubblicana.

La Giovine Italia mazziniana (1831) con il suo elementare quadrilatero politico - Italia una - libera - indipendente - repubblicana - si collocherà poi in una prospettiva europea con la "federazione repubblicana" dei popoli della Giovine Europa (1834), il grande ideale che ancora attende pratica realizzazione.

Silvio Pozzani

BEATI E PERICOLOSI

Il lento cammino della ragione ci ha portati a renderci conto che nella vita tutto è possibile e nulla è certo. Ci ha anche insegnato che senza il dubbio non c'è possibilità di progresso, e non soltanto nel campo scientifico visto che nelle società dove il dubbio è bandito non regna la tolleranza.

Ma queste sono argomentazioni che certamente non troverebbero credito nel vistoso Meeting di Rimini organizzato dagli integralisti cattolici di Comunione e Liberazione, i quali in fatto di dubbi hanno le idee chiare. Per essi il dubbio "È un atteggiamento che quando viene espresso da una persona che non ha trovato il senso della sua esistenza si può rispettare. Se però si vuole sostenere che la nostra civiltà deve essere la civiltà del dubbio allora noi non siamo d'accordo".

Il buon ciellino può rispettare chi non riesce a trovare la via della ragione - facendo presagire che presto si affiderà a chi saprà prendersi l'incarico di pensare a lui - e lo farà sfoggiando oscuri pseudoragionamenti destinati a rendere sempre più confusa la mente del futuro piccolo Parsifal. Così gli organizzatori del Meeting fanno un gran parlare della Bestia, di Parsifal e di Superman: la schiava degli istinti, il ricettacolo di ogni purezza e il campione della giustizia senza ideali (che però è l'unico dei tre che agisce senza ricavare dalle sue imprese l'ombra di un profitto).

È inutile dire che il prescelto è Parsifal: il più stordito dei cavalieri di re Artù, ma non tanto da non concretare i propri sogni di purezza in una solida e poco francescana sistemazione. Di lui dice il figlio Lohengrin, natogli in barba al voto di castità: "Mio padre, Parsifal, in esso (Monsalvato - n.d.r.) regna, / Son Lohengrin, suo figlio e cavalier!" (R. Wagner - "Lohengrin").

Purtroppo stiamo vivendo in un'epoca in cui la ragione non è di moda e allora riesce facile - a coloro che sono in grado di trasformare parole alienate in quei nuovi Monsalvato che si chiamano seggi in parlamento, assessorali e cariche varie - il giuoco di procacciarsi dei seguaci tanto fedeli quanto acritici. I partecipanti al convegno lo sono tanto da credersi altrettanti Parsifal e tutti spregiano il povero Superman perché il suo spirito di giustizia... è privo di ideali. Cioè, la giustizia non è un ideale quando è praticata senza l'autorizzazione dei santoni che si prefiggono di spadroneggiare nella società. In tal caso non esiste. Semplicemente.

I nostri Parsifal, piccoli e grandi, hanno ragione di essere contenti. Grazie al tradimento dei valori risorgimentali perpetrato dalla nostra classe politica e dai nostri intellettuali, la Chiesa ha ormai in pugno l'Italia secondo le aspirazioni espresse dal Papa Pio X con l'enciclica "Vehementer" dell'11 febbraio 1906: "La Chiesa è per sua natura una società 'ineguale', cioè una società formata da due categorie di persone: i

Pastori e il Gregge, coloro che occupano un grado fra quelli della gerarchia, e la folla dei fedeli. E queste categorie sono così nettamente distinte fra loro, che solo nel corpo pastorale risiedono il diritto e l'autorità necessari per promuovere e indirizzare tutti i membri verso finalità sociali, e che la moltitudine non ha altro dovere che lasciarsi guidare e di seguire, come un docile gregge, i suoi Pastori".

Se non fossimo caduti nella morta gora dell'indifferenza ai problemi dello spirito e della dignità dell'uomo e quindi nella sfiducia in tutto ciò che dovrebbe garantire gli interessi morali e materiali della comunità, non potrebbero esistere fenomeni come il superparsifalismo, il komeinismo, il bhagwanismo, il fascismo, il nazismo, lo stalinismo tutti fondati sul bisogno che le masse, in certi periodi storici, hanno di trovare la pace portando all'ammasso coscienza e cervello. Naturalmente nessun movimento di questo tipo ritiene di avere parenti stretti. Ne abbiamo avuto un esempio in questi giorni, durante il Congresso dell'ONU sulla criminalità, quando il capo della delegazione sovietica si è risentito perché Stalin venne citato assieme ad altri sterminatori. Evidentemente il brav'uomo - come tutti i seguaci di movimenti autoritari - intendeva riferirsi alla differenza dei fini (il proprio è sempre migliore di quelli altrui), e come tutti i seguaci di movimenti di masse fanatizzate ritiene che il fine giustifichi i mezzi, senza pensare che i mezzi sono le nostre azioni e che è in base a queste che ognuno di noi deve essere giudicato.

Alessandro Brenda

AMAREZZE D'ESTATE

Anche per me quest'anno c'è stata una vacanza con "partenza intelligente", in quanto sono giunto a Tarvisio, ridente cittadina italiana a 7 chilometri dal confine con l'Austria e ad 11 dal confine con la Jugoslavia, giusto in tempo per vedere, oltre alle bellezze naturali delle verdi montagne carniche e a godere della fine ospitalità dei friuliani, il rinascite movimento antiitaliano in un calendario di manifestazioni che il circolo "Mitteleuropa" con sede a Cormons aveva in programma nella settimana di ferragosto per festeggiare il genetliaco di quel Francesco Giuseppe d'Asburgo, definito da Ezra Pound "imperatore da immondezzaio", in nome del quale, le odiose polizie austro-ungariche, con la benedizione dell'autorità pontificia dello stato vaticano, cercarono di stroncare il moto risorgimentale che doveva portare all'unità italiana.

La creazione nelle zone di confine della nostra patria di partiti, sette, conventicole, apertamente e dichiaratamente antinazionali, che ostentano il loro bilinguismo come un segno di progresso e di emancipazione culturale, mentre è solo la prova della nostalgia e del cedimento ideologico verso

modelli politici reazionari ed oscurantisti, non può non mettere in allarme ed in apprensione quegli italiani che conservano nel cuore intatto il ricordo storico della grande epopea risorgimentale voluta, a prezzo di sudore e sangue, da Mazzini e Garibaldi.

Che un gruppo come questo denominato "Mitteleuropa" sia certamente in mala fede e guidato da propositi antiitaliani, lo dimostra il fatto che, attraversato il confine, gli austriaci che conoscono l'italiano e la cultura italiana, dimostrano indifferenza e sufficienza verso tutto ciò che è italiano - a cominciare dalla lingua negli esercizi pubblici - convincendoci, ove ce ne fosse bisogno, che il revanscismo marcia solo in una direzione, contro l'Italia, ed è un revanscismo austriacante che oggi, come ieri, trova benedizioni ed avalli in alte sfere politico-religiose.

Partito da Tarvisio, pensando a quanto sia ancora lungo ed irto di pericoli il cammino dell'unità europea, sono giunto sulla costa romagnola incuriosito dallo strano slogan pubblicitario scelto quest'anno dai cattolici per la loro "Festa dell'Amicizia": LA BESTIA, PARSIFAL, SUPERMAN. Chi si è occupato anche superficialmente di metapolitica, intuisce subito cosa nascondono queste parole, prescindendo dallo spettacolo che la baraccopoli di Rimini offriva e che era la rappresentazione fisica della comunione tra la bestia e l'omino azzurro di Sole Piatti nella liberazione dei vituperati piaceri dei sensi.

E ciò, tutto sommato, sarebbe il male minore per una generazione di giovani cattolici che dibattendo i temi della socialità e del progresso economico potrebbero finalmente capire quei valori della vita che in altri tempi, e in alcuni casi ancor oggi, le gerarchie religiose non ebbero scrupolo di definire materialistici e neo-pagani.

L'incontro tra il demone scientifico e lo spirito religioso turba il sonno di tutti coloro che non si sono ancora liberati dalla zavorra secolare dell'immobilismo e dell'ignoranza, di quelli cioè che tentano grossolanamente il recupero di uno spazio culturale attraverso un mito neo-pagano come quello del Graal (ecco Parsifal!) facendo affidamento su quell'ala integralista, cosiddetta di destra, della cultura cattolica, che in questo dopoguerra ha più volte amareggiato con le frange tedescofile e guelfe dei fautori del Sacro Romano Impero.

Le analogie quindi con il nostalgismo mitteleuropeo sono evidenti e sull'onda della restaurazione promossa dal pontificato polacco con l'avallo teologico dell'episcopato tedesco è tesa una rete nella quale rischiano di cadere tanti bravi ragazzi che farebbero bene a non baloccarsi con i miti dell'Europa classica (che sono una cosa molto seria) ma ad accontentarsi di una buona coppa di Lambrusco di Modena che è una cosa alquanto diversa dalla coppa del Graal.

Roberto Sestito

PER GLI STATI UNITI D'EUROPA

L'esito del vertice intergovernativo di Milano si può definire interlocutorio, ma ha avuto il merito di mettere a fuoco le intenzioni degli stati membri: puntualizzando la nuova volontà e l'impegno dei sei stati fondatori della Comunità (cui si è aggiunta l'Irlanda) contrapposta alla impostazione conservatrice veteronazionale di Gran Bretagna, Grecia e Danimarca.

I federalisti vedono, così, confermato il punto centrale della loro politica che valuta necessario costringere le diplomazie, i partiti e le forze politiche e sociali a prendere chiara posizione sui problemi senza reticenze ed ambiguità, evitando fittizi unanimismi di facciata.

I problemi che tormentano le società odierne, da inquinamento a inflazione e disoccupazione, non rispettano i confini nazionali, ma trovano in tali anacronistici ed angusti limiti una concausa di rilievo.

I partiti politici italiani, in massima parte, hanno aggiunto, di loro, l'abbandono delle razionali idealità risorgimentali, soffocando l'educazione morale e civile dei cittadini con la cappa di un fideismo acritico, e retrocedendo l'economia da scienza razionale a oggetto di speranza.

Si è così passati, di improvvisazione in improvvisazione, dal salario inteso come "variabile indipendente" al consumismo più sfrenato, in un vortice di debiti "a futura memoria": confidando in qualche misteriosa Provvidenza divina o Leviatano laico.

Ecco quindi come, tuttora, solo la Federazione Europea può impedire all'Italia il "tuffo nel Mediterraneo" temuto da Ugo La Malfa.

Ecco quindi che, a riaffermare il valore eterno dei principi di libertà e di democrazia sociale nati nel seno di Europa, solo la creazione degli STATI UNITI D'EUROPA può proporsi con successo, nel solco di quella tensione federalista che ispirò la sinistra risorgimentale in Italia, ed in sintonia con la quale possiamo ripetere, con convinzione, le nobili parole del mazziniano Carlo Sforza:

"L'opera gigantesca della creazione dell'Europa diventerà facile se ci si renderà conto ovunque, e sempre più, che non è l'Europa organizzata che costituisce una utopia, ma al contrario è l'illusione di poter risolvere i nostri diversi problemi dentro quadri nazionali che costituisce la più meschina, la più impotente fra le utopie".

Mario Barnabè

ASCOLI, LA VENEZIA GIULIA E LA CRITICA DEL RISORGIMENTO

Il furore iconoclasta antinazionale e municipalistico che pervade sempre più larghi settori dell'incultura odierna, che vede insieme in singolare sintonia, ma non tanto singolare a pensarci bene, pseudointellettuali cattolici, marxisti e radicali, non risparmia più niente e nessuno. Dopo che, con fatica, negli anni Sessanta e Settanta s'è affermato il principio della tutela delle comunità alloglotte residenti entro i confini nazionali, ora uno sfrenato municipalismo e campanilismo sta portando a eccessi via via crescenti, per cui anche i friulani dovrebbero essere considerati una minoranza, come tale meritevole del bilinguismo e di previdenze speciali, i veneti pure, così i sardi, insomma un po' tutti, giacché non si vede per quali ragioni i lombardi, che ebbero poeti vernacolari come il Maggi e il Porta - e lo stesso Manzoni non disdegnava di usare in privato il milanese -, non dovrebbero rivendicare garanzie analoghe. Tutto ciò, di cui s'è già detto altra volta a proposito dei risvolti razzistici che ciò comporta e che non a caso avviene in un momento di difficoltà economiche e sociali nazionali e di trapasso verso una nuova stagione culturale, definita postmoderna, ha portato e porta anche, come logica conseguenza, a processare quanti nell'Ottocento si batterono per l'unità italiana, asservendo le loro piccole patrie a quella grande unitaria e favorendo i processi colonizzatori di un non meglio definito grande capitale, vero *deus ex machina* di tante arbitrarie ricostruzioni pseudostorografiche che oggi vanno ancora per la maggiore dopo le ubbriacature sessantottarde e populiste degli ultimi anni.

A tale sorte, quindi, dopo i padri della patria non sfuggono neppure quegli intellettuali che in posizioni di maggior e minor rilievo si batterono per la soluzione della questione italiana, tra questi Graziadio Ascoli, colui che nel 1863 con felice neologismo inventò il termine *Venezia Giulia* per definire i territori posti lungo il confine orientale italiano, allora noti come Litorale Austriaco. Il glottologo goriziano, nato nel 1829, ancor giovane distintosi per i suoi studi linguistici, chiamato ad insegnare all'Accademia scientifico-letteraria di Milano nel 1861 e presto affermatosi a livello mondiale per il valore dei suoi studi linguistici, morto nel capoluogo lombardo nel 1907, fu un patriota appassionato e convinto, che in particolare dopo l'unità italiana venne abbandonando le indagini di linguistica generale per occuparsi sempre più di questioni dialettali e dei problemi connessi alla scelta della lingua nazionale che si doveva insegnare nelle scuole e adottare come strumento comunicativo d'uso generale in un paese dove l'80% degli abitanti era analfabeta e privo di qualsiasi istruzione. Ciò in lui avveniva non per mero gusto scientifico ed erudito, bensì per una profonda passione civile, che gli faceva sentire come essenziale la formazione di una coscienza nazionale, la cui prima espressione si aveva proprio sul piano scolastico

ed educativo, tema, questo, al quale egli dedicò crescente attenzione col passare degli anni. L'Ascoli, che già negli anni Cinquanta, in un viaggio di istruzione per l'Italia centrosettentrionale, aveva preso contatto con gli ambienti democratici e mazziniani lombardi, dopo la definitiva sistemazione milanese del 1861, venne consolidando i suoi rapporti con Gabriele Rosa, da lui molto stimato come patriota e anche quale studioso, e s'occupò sempre più del pensiero e dell'opera del Cattaneo, seguendo con simpatia l'impresa del Daelli di pubblicare l'*opera omnia* mazziniana, ricordando con commozione il Garibaldi dopo la morte e commemorando anche Guglielmo Oberdan dopo il sacrificio triestino, sempre pronto, però, a rintuzzare gli insorgenti spiriti nazionalistici e imperialistici a proposito della questione giuliana. Egli, infatti, nato nell'impero asburgico, era consapevole della complessità di problemi etnici presenti in esso e ancor più nella Venezia Giulia, dove

s'incontravano e scontravano italiani, tedeschi e slavi. Avverso ad avventure militariste, l'Ascoli si batté sempre per una difesa dell'italianità irredenta sul piano puramente economico e culturale, riconoscendo anche le ragioni degli slavi in quelle terre contestate e travagliate, per i quali rivendicò il diritto ad un autonomo e libero sviluppo morale e materiale sulla scia della miglior tradizione mazziniana e cattaneana, tanto che anche Salvemini e Maranelli nell'opera famosa, del 1916, sulla *Questione dell'Adriatico* si rifecero ai suoi scritti in materia come agli unici seri ed equanimi. È, dunque, nutrito di tali idealità, da lui mai rinnegate, a stretto contatto con gli ambienti politici democratici e dell'emigrazione veneta e giuliana a Milano tra 1859 e 1866, che nel 1863 il glottologo goriziano propone l'uso di *Venezia Giulia* - che riassume in sé il retaggio romano e veneziano di quelle terre, quindi la loro indiscutibile italianità di fronte ai tentativi snazionalizzatori viennesi - per definire l'area comprendente Goriziano, Trieste e Istria, coniando un termine che si sarebbe affermato definitivamente nel giro di pochi decenni. Tale

segue a pag. 49

Fulvio Sallimbeni

"PADRI DELLA PATRIA" NEI SAGGI DI ARTURO COLOMBO

Secondo l'etichetta dinastica e la retorica sabaudistica il Padre della Patria era uno solo, Vittorio Emanuele II: si metteva così in ombra il contributo dell'iniziativa popolare (Mazzini e Garibaldi) e anche quello diplomatico del non troppo amato, conte di Cavour. Sotto il titolo al plurale, *Padri della patria* Arturo Colombo raccoglie una serie di ritratti e di studi dedicati "ai protagonisti e testimoni di un'altra Italia" cioè a coloro che nell'azione o nel pensiero, dall'ultimo Ottocento ai nostri giorni sono stati impegnati per la costruzione di un'Italia migliore, più onesta, più seria, più civile.* Una Patria diversa nel costume politico e morale da quella d'oggi, stravolta dalla corruzione e dalla diseducazione civica, ma non diversa, anzi più fedele a quella che la generazione del Risorgimento aveva progettato.

Arturo Colombo è ordinario di Storia delle dottrine politiche all'Università di Pavia ed autorevole collaboratore del "Corriere della sera" specie nei settori della politica scolastica e della storiografia contemporanea. I due aspetti della sua personalità si rispecchiano nelle due parti del denso volume in cui sono rispettivamente incontri ed interviste con personaggi del secondo dopoguerra come Parri, La Malfa, Nenni, Valiani, Terracini, Giorgio Amendola, Jemolo e Prezzolini e saggi o relazioni congressuali su figure della cultura politica otto-novecentesca come Colajanni, Ghisleri, Mosca, Gobetti, Nitti, Rosselli, Salvatorelli, Salvemini.

Giornalismo e storia, dunque; ma non come termini antitetici. In Colombo, anzi, il gusto dell'attualità da un lato, il senso della memoria storica dall'altro sono profondamente compenetrati per cui nelle interviste egli riesce a fare del giornalismo come storia, in quanto sa di acquisire in quel momento testimonianze e testi per lo storico di domani; e nei diversi saggi non trascurerà mai quanto dell'esperienza del passato può validamente richiamarsi nel presente.

A proposito di Gaetano Mosca, l'insigne sociologo siciliano che collaborò al "Corriere della sera" dal 1901 al '25, Arturo Colombo scrive che egli "aveva acconsentito a legare insieme, con identico impegno, la cattedra universitaria e la tribuna giornalistica" ed indica così, indirettamente o involontariamente, il proprio modello, la lezione esemplare a cui ricollegarsi.

D'altra parte, in una prefazione finemente articolata, egli chiarisce la propria concezione del lavoro storiografico come un impegno per rivivere almeno quelle tappe del cammino umano che aiutano a recuperare le linee di un processo (di crisi o di sviluppo, non importa). Pertanto sceglie Napoleone Colajanni per dimostrare che inserendosi nel dibattito sul socialismo di fine secolo, prima di optare definitivamente per il mazziniano,

nesimo, il deputato di Castrogiovanni aveva elaborato una concezione volontaristica ed evolucionistica di stampo spenceriano della questione sociale, che avrebbe potuto fornire un'analogia con quello che, per una stagione troppo breve, si chiamò il *socialismo dal volto umano*. E si occupa del giornalismo post-risorgimentale di Arcangelo Ghisleri per notare quanto sia ancora inattuato il disegno di una riforma organica dell'istruzione o per ricordare ai repubblicani, più di settant'anni dopo, le fiere parole di questo loro antico maestro: "Noi, invece che al potere, ci troveremo anche allora (quando verrà la Repubblica), all'opposizione, per salvaguardare la nostra idealità contro tutte le cupidigie e contro tutte le prepotenze".

Secondo la stessa strategia culturale volta a recuperare le linee del processo storico, ma ora in senso opposto cioè dal presente al passato, sono concepite le interviste ai padri della Repubblica. Dalle parole di Ferruccio Parri emerge il rimpianto per l'occasione perduta del 25 aprile 1945 in cui "troppi nostri socialisti - egli dice - lasciarono il campo prima ai democristiani, poi ai comunisti"; dai puntuali ricordi di Umberto Terracini la pazienza con cui egli seppe superare l'isolamento e l'ostracismo a cui l'aveva condannato il PCI durante l'esilio politico a Ventotene e durante la Resistenza; dai giudizi di Giorgio Amendola la condanna della violenza e della cosiddetta "giustizia proletaria" che negli anni di piombo colpì tanti innocenti e tanti uomini giusti; dalle lucide analisi di Ugo La Malfa l'ammonimento a non staccarci dall'Europa per diventare una specie di paese alla deriva nel Mediterraneo.

In sede di recensione un sondaggio non può essere che parziale, ma può bastare almeno a confermare che il titolo al plurale (*I padri*) corrisponde ad una sincera concezione pluralistica del dibattito politico e delle forze agenti nella storia. E la Patria, cos'è? Non certamente un'espressione geografica. Con parole tratte da Stendhal, Arturo Colombo afferma che "vera patria è quella in cui incontriamo più persone che ci somigliano". Il che può spiegare perché alcune figure della società contemporanea, specie dell'area cattolica, non siano state incontrate. Lo storico non può essere agnostico o abulico, il giornalista non deve farsi strumento inerte di registrazione meccanica. Secondo un motto di Piero Gobetti che Colombo fa proprio: "non può essere morale chi è indifferente. L'onestà consiste nell'avere idee, e crederci e farne centro e scopo di se stessi".

Mario Sipala

Giuseppe Tramarollo

RISORGIMENTO MINORE

(cm 15 X 21, p. 128)

Il volume, che presenta in copertina la Coccarda tricolore adottata dal Comitato Insurrezionale delle Cinque Giornate (Milano 1848), è costituito da 12 capitoli che tracciano i profili di dodici personaggi minori del risorgimento italiano, alcuni dei quali sconosciuti ai più, ma ugualmente protagonisti di quella rivoluzione politica, sociale e morale che fu il risorgimento. Sono presentate le figure di Mayer, Garibaldi, Bini, Correnti, Pinaroli, Strocchi, Andreuzzi, Rosa, Asproni, Gorini, Malenchini, Collodi.

Il volume può essere richiesto direttamente all'Editrice P.A.C.E. (26100 Cremona, via R. Manna 20) - L. 6.000.

* Arturo Colombo, *Padri della patria. Protagonisti e testimoni di un'altra Italia*. Disegni di Nani Tedeschi, Milano, Franco Angeli editore, 1985, pp. 339, L. 24.000.

Lettere al Direttore

FU VERA GLORIA

L'articolo di fondo dell'amico Fussi riguardante la Resistenza (Pensiero Mazziniano, n. 4-5/85), mi ha comunicato non solo il desiderio di associarmi al suo sdegno per quanto sta succedendo; non solo mi spinge ad esprimere solidarietà ad un antico combattente, ma anche a continuare nella sua analisi, anche se, magari, non potrà condividere la mia fino in fondo. Sono contento, comunque, e in un certo senso "liberato", nel sentire un mazziniano e un repubblicano tenere questo linguaggio, cosa che, nel rifiuto ipocrita di quelli che fino a qualche anno fa si chiamavano "gli opposti estremismi", non sempre succede.

Ai fatti elencati, i quali illustrano il tentativo quotidianamente in atto di annullare il collegamento fra l'Italia di oggi e la Resistenza, io aggiungerei gli ammiccamenti di alcuni partiti, addirittura del Presidente del Consiglio, con il Movimento Sociale. Tutto questo, nel momento politico attuale, non mi appare affatto desiderio di pacificazione, ma unicamente ricerca di appoggi e di alleati in un certo campo, per una politica di potere, anche a costo di tradire le proprie origini, colpa, questa, che la Storia non perdona.

Non è tuttavia per continuare un elenco di misfatti che chiedo l'ospitalità del Direttore, bensì per poter definire quella che, a parer mio, è la causa di un certo decadere della tensione democratica e antifascista nell'Italia della Resistenza. Anche la compiaciuta presa di distanze dalle ideologie, cioè dai progetti di rinnovamento della Società, nel nome di una concretezza che è solo un miope guardare alle cose vicine, nonché ad un benessere puramente materiale; anche la divisione aprioristica, la presunta incomunicabilità, ricercata, sottolineata, fra certi Partiti antifascisti, sono manifestazioni di qualcosa che va deteriorandosi, che mina lo Stato democratico molto di più che l'aumento della spesa pubblica.

Credo che pochi abbiano veramente capito, o voluto capire, il significato storico della Resistenza, anzi delle resistenze, addirittura del Secondo conflitto mondiale, della guerra antinazista. Esso sta nel collegamento ideale fra gli Stati, e quindi fra i Principi, di Democrazia occidentale con gli Stati e i Principi socialisti. Gli uni e gli altri, sia pure nella loro contrapposizione, sia pure attraverso infiniti limiti, errori, violenze, atrocità tipici dell'uomo, hanno rappresentato, con le ideologie da cui muovevano, le soluzioni proposte dalla cultura e dalla spiritualità moderne per i problemi del Progresso umano. I vari fascismi e nazismi, invece, hanno rappresentato la negazione di quelle ideologie in blocco, di quelle soluzioni, nel tentativo di fermare una Società umana la quale, sia pure al prezzo di inevitabili crisi, cercava nuovi e più evoluti principi di vita. Ancor oggi il Movimento Sociale si contrappone, in realtà, non a questo o quel partito preso singolarmente, ma a tutti i Partiti della Resistenza e sarà così finché questi non avranno realizzato una Società che sia la risultante di tutti. Ecco perché gli spostamenti di voti per il Movimento Sociale non hanno molta importanza, se non gliela diamo noi con la nostra acquiescenza o con la nostra complicità.

Tutto ciò si è tradotto in Italia nell'Unità dei Partiti della Resistenza, unità che solo gente sprovveduta o in mala fede può considerare un semplice momento tattico necessario per battere militarmente il fascismo. Essa invece è un grande postulato di fondo, una grande indicazione per tutto lo sviluppo democratico della Repubblica; si è manifestata nella Costituzione, momento di grazia del nostro sviluppo nazionale, ed ha impresso a questi quarant'anni della nostra vita la spinta a progressive convergenze tra forze originariamente diverse, ma complementari; spinta che si è arrestata, spero solo temporaneamente, nel 1978-79 con la scomparsa di Moro e La Malfa. L'aver abbandonato questa via ha determinato una disgregazione fra forze politiche, sociali, sindacali; una diaspora fra tutte le componenti della nostra Società, come sempre succe-

de allorché ad un principio unificante si sostituisce una ricerca del vantaggio particolare, una contemplazione della propria diversità. A tutto ciò un discutibile pragmatismo, tanto lontano dallo spirito della nostra Tradizione, usa a tendere verso obiettivi ideali e lontani, ma veramente concreti, cerca invano di porre rimedio.

Per tornare alla Resistenza che dimentichiamo, allo scambio di messaggi più o meno discreti con i fascisti, credo di dover esporre una mia radicata convinzione. Dopo la liberazione, come scelta di fondo che sta dietro a tutte le altre, noi siamo sempre di fronte ad un dilemma: o siamo disposti, nel nome degli ideali di allora, a rinnovare l'Unità nelle circostanze più gravi e decisive, a rinnovarla pur nella diversità, quantomeno a muoverci verso di essa; oppure, magari nostro malgrado, dalla forza delle cose più che dalla nostra volontà, saremo inevitabilmente attratti verso una sensibilità ed una cultura conservatrici o addirittura reazionarie, verso gli epigoni del fascismo. Ed è già successo a qualcuno di noi.

Questo non significa che dobbiamo per forza essere o fascisti o comunisti, ma che dobbiamo riconoscere il fondamento comune delle ideologie moderne, uscite dalla Rivoluzione francese e delle quali la Tradizione repubblicana può essere la sintesi.

Amedeo Lombardi

LA TRIESTE CHE MUORE

Il vano tentativo di studiare quali possibilità di salvare Trieste è ormai andato completamente a rotoli. Io volevo che una commissione di scienziati, di studiosi esaminasse la possibilità di ridurre certe malattie, di evitarne altre e creare quindi un centro di lavoro tale da poter, via via, essere attivo e non passivo.

Spiegai la cosa alle varie autorità e soprattutto a chi è alla testa dell'Università, il Rettore prof. Fusaroli, che non è un professore qualunque ma un professore di medicina. Le promesse non valgono, spudoratamente si parla di una nuova Trieste, che dei 300.000 abitanti raggiunti nella prima metà del secolo si porti verso le 200.000 unità e meno. Crescono Fiume, Udine e tante altre città della nostra periferia e per noi ci sono solo, solo tombe.

Mi rivolgo al Ministro della difesa Spadolini che tanta passione ha dimostrato per la nostra città, perché porti in Consiglio dei Ministri questa tragedia, che io centenario non potrò vedere, ma che i nostri ragazzi sentiranno.

Davanti vorrei mettere un appello al Ministro Spadolini: On.le Spadolini, dedico a Lei quanto scritto qui sotto: Salviamo Trieste, Ella che tanta amicizia ha dimostrato a mio riguardo, può

IL "CUORE" DI DE AMICIS E IL "CUORE" DI COMENCINI

La versione televisiva del "Cuore" realizzata da Comencini ha suscitato un grande interesse ed ha riscosso un indubbio successo di pubblico e di critica, e le ragioni per cui è piaciuta sono state già ampiamente illustrate da competenti in materia, per cui non sta a noi ripeterle. Le originalità più salienti che essi vi hanno positivamente rilevato sono, se non andiamo errati, la traduzione in filmato muto dei racconti mensili, la relativa riabilitazione del "cattivo" Franti, su cui in verità l'autore aveva un po' troppo calcato la mano e che il regista, sulla scia anche di certa saggistica moderna (vedi Umberto Eco: "Elogio di Franti") riporta nella giusta dimensione di un ragazzo per quanto si voglia discolo e turbolento, ma pur sempre ragazzo, e quindi più da redimere che da demonizzare e ghettizzare. E, soprattutto, l'ambientazione del libro fra la fine dell'ottocento e l'inizio del secolo nuovo anziché negli anni successivi all'unità d'Italia, allo scopo di agganciarle alla prima guerra mondiale, in cui gli antichi scolari le rivedono e le rimeditano non solo nell'ottica di un'età più matura, ma a contatto con una nuova realtà sconvolgente come quella del fronte, che viene a ridimensionare in maniera anche traumatica molti di quei miti di

comprendere che vicino ai 100 anni (ne mancano 4) ho un solo desiderio: veder fermarsi la corsa verso il nulla della mia Trieste. Sono convinto che qualcosa si possa fare e che gli studiosi, soprattutto quelli dell'Università, hanno il dovere di aiutarci. Lei caro Ministro ci aiuti.

Edoardo Schott Desico

ASSOCIAZIONE MAZZINIANA ITALIANA

Ricordo
di
GIUSEPPE TRAMAROLLO

la Commemorazione a Palazzo Marino
Milano, 22 febbraio 1985

i discorsi di
Carlo Tognoli e Arturo Colombo

1985

Agli abbonati viene inviato, unitamente a questo numero, l'inserto **Ricordo di Giuseppe Tramarollo**, con i discorsi di Carlo Tognoli e Arturo Colombo.

GOVERNO ED AMBIENTE

Venerdì 2 agosto il Parlamento ha convertito il decreto legge del governo in difesa dell'ambiente, che ripescava il decreto Galasso.

Sono, così, sottoposti a vincolo paesistico permanente i litorali dei mari e dei laghi per una profondità di 300 metri, le rive dei fiumi per 150 metri, le montagne alpine al di sopra dei 1.600 metri e quelle appenniniche oltre i 1.200; i ghiacciai, i vulcani, i parchi, le riserve nazionali e regionali, i boschi e le foreste anche se incendiati; le lagune e le zone umide, le aree archeologiche, le ville, i parchi e i giardini.

Nella stessa giornata di venerdì 2 agosto il Consiglio dei Ministri (il primo a cui ha partecipato il nuovo Ministro dell'Ecolgia on. Valerio Zanone) ha consentito al titolare del Ministero della Marina Mercantile, on. Gianuario Carta, di prorogare la concessione alla Montedison di Marghera a scaricare le solite 3.000 tonnellate quotidiane di fanghi al fosforo in Adriatico per altri due anni.

Ogni commento è superfluo.

Marlo Barnabè

cui sia la scuola che la famiglia li avevano nell'infanzia imbevuti, e che per loro erano quindi assurti a valori fondamentali di vita.

Però, come prima osservazione, laddove Franti appare sì più bonario e simpatico ma resta fondamentalmente un monello, e quindi non se ne stravolge la figura, si stravolge invece del tutto quella di Derossi, il modello della classe non solo per bravura ma per doti di carattere e per questo ammirato e rispettato da tutti, mettendolo, col suo rifiuto rabbioso del secondo premio perché indispettito di non essere più il primo, al livello dell'invidioso Votini o del vanesio Nobis.

Ma, a parte questo neo, ridimensionare il "patriottardismo" del De Amicis non autorizza ad esaltare il disfattismo. E se è purtroppo storicamente vero che nel '15-18 socialismo e disfattismo in Italia si identificarono, è quanto mai inopportuno e di molto cattivo gusto ricordarlo come un merito proprio oggi che i socialisti italiani sembra stiano rivedendo criticamente quella pagina poco edificante della loro storia, avviandosi finalmente a riscoprire quei valori nazionali a cui sono stati sempre tetragoni.

Per queste ragioni, il filmato televisivo, pur essendo nel suo complesso anche a noi piaciuto, nella sua ultima puntata ci ha francamente deluso, e lasciato un po' l'amaro in bocca.

Gianni Merciaro

Rileggere Mazzini

2 - continua dal n. 8/85

L'intelletto more nell'infanzia per difetto d'alimento. I giovani si fanno apostati nell'egoismo o consumano ogni vigore in accessi d'una sterile misantropia: errano fra il tipo di Don Giovanni e quello di Timone. E le anime privilegiate, le anime di fuoco che intravidero per un solo istante il futuro, dolorosamente combattute da quanto le circonda, s'estinguono senza intento, senza missione, senza luce che le scorga, come fiore non adacquato, come la Peri ch'ebbe l'ali troncate. Chi darà, io lo chiedo nuovamente, il progresso a quel popolo? chi lo darà alla Polonia che versa in eguali condizioni? chi alla Germania che verserà tra non molto in esse, quando, abbracciando il vostro consiglio, i suoi patrioti avranno interrotto il combattere che popola le prigioni, ma desta a poco a poco le moltitudini? Come potremo noi introdurre in quelle contrade il santo pensiero invocato da tutti, ma non definito, se ci arretriamo, per calcolo individuale, davanti al pericolo, se non osiamo difendere coll'armi in pugno, come il contrabbandiere dei Pirenei, il contrabbando dell'intelletto?

L'insurrezione: io non vedo, per quei popoli, altro consiglio possibile: l'insurrezione appena le circostanze concedano: l'insurrezione energica, generale: l'insurrezione delle moltitudini: la guerra santa degli oppressi: la repubblica per creare repubblicani: il popolo in azione per iniziare il progresso. L'insurrezione annunzi terribile i decreti di Dio: sommovi e spiani il suolo sul quale deve innalzarsi il suo edificio immortale: inondi, come il Nilo, le contrade ch'essa deve rendere fertili.

Noi qui parliamo per quei soprattutto che giacciono alla base della gerarchia europea - per quei che, mentre altri più in alto cammina illuminato dal sole e scorge chiaro il fine del lavoro comune, errano fra le tenebre e condannati al silenzio da una doppia tirannide - per le razze incatenate che cercano invano da lunghi secoli la missione assegnata ad esse da Dio - per la Polonia, per l'Ungheria, per l'Italia, per la Spagna, paese di grandi fati che logora oggi le forze tra due sistemi, traduzione ambi d'un falso principio - per la Germania pure, povera e santa Germania, che ridestò tutti noi colla maschia voce di Lutero e per la quale noi non sappiamo trovare in oggi se non una simpatia così tiepida da somigliare l'indifferenza. Parliamo per tutti, perché tutti sono elementi indispensabili alla futura sintesi europea - perché superiore alla missione speciale, che ciascun di noi è chiamato a compir sulla terra, vive una missione generale che abbraccia tutta quanta l'Umanità - e perché non vediamo che l'importanza della unificazione morale del Partito repubblicano mercé l'apostolato della parola sia finora intesa come dovrebbe o ch'essa determini la scelta del sistema intorno al quale dovrebbero stringersi concordi tutti gli sforzi della stampa progressiva europea. Abbiamo oggi uomini, scrittori repubblicani di merito, che mantengono, nessuna luce poter guidare i popoli al meglio se non scendendo dall'alto, dagli orli dell'abisso in cui giacciono, dalle mani di quei che vegliano a mantenerli - altri che si limitano a implorare per essi, quasi elemosina, una frazione qualunque di libertà - altri che vorrebbero l'associazione europea maturasse al sole della monarchia costituzionale, che respingono quasi dannoso ogni tentativo di rigenerazione per mezzo d'un grande principio religioso, che protestano come contro dimostrazioni importune e inefficaci contro ogni moto ardito di popolo, contro ogni credenza radicalmente organica manifestata dai difensori dei popoli. Ed io protesto contro la falsa teoria che, confondendo l'espressione materiale del progresso col progresso medesimo, raddoppia in certo modo fatica ai popoli e li condanna a una *iniziazione* per gradi,

parallela alla serie dei patimenti che attraversarono.

No; quei popoli rovinarono sino all'inferno nella loro caduta: balzeranno fino al cielo sorgendo.

I popoli s'iniziano nei patimenti della servitù all'adorazione della libertà. Sopportarono oltre ogni espressione: ingigantiranno, levandosi, oltre ogni presumere. I loro dolori furono benedetti. Ogni lagrima insegnò loro una verità. Ogni anno di martirio li preparò a una redenzione assoluta. Beberno il calice fino all'ultima stilla. Non avanza ad essi che infrangerlo.

Quale è dunque il da farsi?

Predicare, Combattere, Agire.¹

Il Partito repubblicano non deve cangiare linguaggio o attitudine. Ogni modificazione introdotta per non so qual tattica nelle sue condizioni di vita lo farebbe scendere dalla sua altezza a una parte meramente politica. Ora, il Partito repubblicano non è partito politico: è partito essenzialmente religioso: ha dogma, fede, martiri, da Spartaco in poi; e deve avere l'invulnerabilità del dogma, l'infallibilità della fede, il sacrificio e il grido d'azione dei martiri. L'oblio di questo dovere, l'imitazione della monarchia o dell'aristocrazia, le negazioni sostitutive alle credenze positive, lo posero più volte in fondo. L'idea, il pensiero religioso del quale, anche inconsciamente, è manifestazione sulla terra, lo rialzarono gigante, quando tutti lo dicevano per sempre sparito. Noi non dovremmo dimenticarlo. I partiti politici cadono e muoiono; i partiti religiosi non muoiono fuorché dopo la vittoria, quando il loro principio vitale, ottenuto tutto il proprio sviluppo, s'è immedesimato col progresso della civiltà e dei costumi. Allora, ma non prima d'allora, Dio pone nel core del popolo o sotto il cranio d'un individuo potente per Genio e amore un nuovo pensiero più vasto e fecondo di quello che va spegnendosi: il centro della fede innoltra d'un passo, e soli gli uomini che si schierano intorno ad esso costituiscono il partito del futuro.

Il partito repubblicano non deve adunque temer cosa alcuna per l'esito finale della propria missione: nulla dalle sconfitte d'un'ora che non tocchino il grosso dell'esercito e concentrano intorno ad esso i combattenti sviati troppo oltre dal fervore della battaglia: nulla da tentativi rinascenti a ogni tanto per sostituire la forza al diritto, la materia allo spirito. Il pericolo è altrove.

Guardando alla sostanza delle cose e senza calcolo dell'ora che fugge e degli uomini dell'oggi, la condizione del Partito repubblicano è, per le recenti persecuzioni, migliore di prima. La legge del 9 settembre che doveva, dicevano, riuscirci fatale, ha dato un colpo mortale alla monarchia rappresentativa. Essa ha troncato l'eterna questione tra la monarchia cittadina e l'opposizione dinastica, e smentito i sistemi che pretendevano conciliare sovranità del popolo e inviolabilità dei suoi mandati, progresso continuo e immobilità d'un potere ereditario. Per essa, l'impotenza della *dottrina* è dimostrata, l'eccelettismo politico è cancellato, il periodo di transizione, che sfibrava i combattenti con ingannevoli speranze e stolti terrori, è concluso. Schiavi o vincitori. *To be or not to be*: la questione è posta o chiaramente fra questi termini: curvare la propria natura e il proprio intelletto, rinnegare ogni santa idea, ogni potente concetto, o levarsi ad aperta guerra e richiamarsi dalla giustizia dei re a quella dei popoli, al *giudizio di Dio*. La tregua è rotta per sempre. Popolo e Monarchia son oggi dichiaratamente, irrevocabilmente nemici. Da un lato, la monarchia, i suoi secoli nel passato, la sua autorità tradizionale, i suoi sicari, i suoi esattori, i suoi birri; dall'altro il popolo, i suoi secoli d'avvenire, il suo istinto di cose nuove, la sua immortale

FEDE E AVVENIRE

gioventù, i suoi innumerevoli combattenti. L'arena è vuota fra i due. La battaglia può incominciare ogni giorno.

1. Agire, io dico; ma ponendo a norma di condotta questo principio d'azione, non parlo d'azione a ogni patto, d'azione febbrile, disordinata, inconsiderata. Parlo d'Azione come d'un principio, d'un programma, d'una bandiera, come di ciò che deve essere tendenza e fine dichiarato d'ogni nostro lavoro. Il resto è questione di tempo, della quale or non giova occuparsi. Basta a noi che non s'innalzi a teoria permanente la necessità d'un tempo - che non s'illudano i popoli a sostituire una indefinita, incerta forza di cose pacificamente progressiva all'*attività* rivoluzionaria - che non si persista in concedere a un lavoro interrotto e freddamente analitico d'*opposizione* l'immensa potenza rivelatrice della sintesi rivoluzionaria. Noi respingiamo l'inerzia sistematica, il silenzio che cova, la simulazione che tradisce, e invochiamo la franca leale predicazione del nostro dogma. Il nostro è il grido d'Aiace. Vogliamo combattere in pieno giorno, irraggiati dalla luce del cielo. È questa forse impazienza puerile? No; è il complemento delle nostre dottrine, il battesimo della nostra fede. Il principio d'azione che noi scriviamo sulla nostra bandiera è strettamente legato alla nostra credenza in una nuova Epoca. Come iniziarla se non col popolo e coll'azione ch'è la parola del popolo? Senza questo principio d'azione che noi poniamo a norma dei nostri sforzi, noi non avremmo che un moto di pura riazione e quindi un mutamento di cose imperfetto, estrinseco, materiale.

2 - segue sul prossimo numero

Mazzini e i Partiti Politici

Coloro che combattono per questa Democrazia e che in essa sperano, non hanno oggi altro da fare se non avvicinare il loro spirito all'opera e all'azione di Giuseppe Mazzini. I Partiti Politici italiani sono tutti nati sotto la sua ispirazione: sia che lo esaltassero o che lo condannassero: e solo nel vero nome risorgeranno ed opereranno in questa Italia di oggi nello stato d'oggi che non è certo quello che Mazzini sognò. Ma la storia disperde i sogni e coglie nei fatti la verità. E il fatto di oggi la Democrazia repubblicana è la verità di Mazzini e le opere nostre per quanto vogliano essere divise ed avversi saranno secondo il suo spirito opere di unità e di libertà.

A cura del Seminatore Mazziniani

da pag. 47

ASCOLI, LA VENEZIA GIULIA

fatto, che per lungo tempo gli fu attribuito a merito, gli è ora ritorto contro come strumento dalle frange friulaniste estreme, che lo ritengono uno strumento del centralismo italiano, impostosi con la forza dopo l'annessione del 1866, data in cui alla dominazione prima veneziana e poi austriaca si sarebbe sostituita quella italiana, parimenti, se non più, vessatoria e colonialista delle precedenti; l'Ascoli, staccando il Goriziano, o Friuli orientale, dal resto della regione in base a solide ragioni storiche e culturali, per collegarlo a Trieste, oggi testa di turco dei nazionalisti friulani, e all'Istria, si sarebbe perciò reso artefice d'un vero e proprio tradimento, a lavare l'onta del quale non bastano neppure le sue benemerite nel campo degli studi linguistici sul friulano, svolte attraverso quell'eccezionale strumento scientifico che fu l' "Archivio glottologico italiano", da lui fondato nel 1873 per porre la scienza glottologica alla pari con quella europea più avanzata e affermata.

Il processo al Risorgimento, insomma, procede a pieno ritmo, aggredendo anche quelle che dovrebbero esserne le memorie più sacre, come quella Venezia Giulia teorizzata culturalmente dall'Ascoli in una prospettiva democratica mazziniana e per la cui realizzazione pratica tra 1915 e 1918 sulle pietraie carsiche cadde il fiore dell'irredentismo repubblicano italiano e giuliano, ma di fronte a tutto ciò v'è soltanto silenzio o indifferenza, tanto, ormai, la Venezia Giulia non interessa più a nessuno.

Fulvio Salimbeni

ALCUNE CONSIDERAZIONI ESTETICHE A PROPOSITO DEGLI "SCRITTI LETTERARI" DI G. MAZZINI

Assolvendo ad una richiesta rivoltagli dal nostro compianto presidente Giuseppe Tramarollo durante un incontro avvenuto nel novembre scorso, il prof. Gabriele Bersa ha voluto cortesemente preparare per Il Pensiero Mazziniano questo saggio sul pensiero estetico di Mazzini, che sottoponiamo all'attenzione dei lettori. Il prof. Bersa, docente di storia e filosofia al Liceo scientifico "Alberto Einstein" di Milano, è studioso dei problemi dell'arte, collabora con l'Istituto di Estetica dell'Università degli Studi di Milano e partecipa dal 1972 con interventi ufficiali ai Congressi internazionali di Estetica che ogni quattro anni riuniscono in diverse città del mondo studiosi universitari del mondo occidentale e orientale.

Riteniamo che una lettura degli Scritti letterari del Mazzini in relazione ad alcuni principi estetici in essi costanti non sia del tutto senza interesse, se svolta con l'occhio alla situazione attuale dell'arte e della cultura, così come appare attraverso la riflessione estetica contemporanea. (*)

Sotto questo rispetto va detto primaditutto che nella polemica del secolo Mazzini si schierò subito e indubitabilmente dalla parte dei Romantici, contro i Classici. Il Romanticismo è, secondo Mazzini, protesta, gioia della libertà, emancipazione; per i Romantici il vero è fine, la natura ed il cuore sono i mezzi; essi vogliono dare all'Italia una letteratura originale che sia una interprete eloquente degli affetti, delle idee, dei bisogni e del movimento sociale.

Per questo la polemica del Mazzini è serrata e continua contro le Accademie, le regole, i precetti e i letterati. Le Accademie, queste congreghe di uomini inetti per la più parte, talora anche tristi, che in Italia si fanno ausiliarie ai governi, addormentando nelle freddure le anime giovani, inceppando gli ingegni o mortificandoli con le persecuzioni. Purtroppo si è falsata la Poesia, sviata la Letteratura, profanata la santità dell'ispirazione, inaridita la fantasia, generata l'imitazione servile, lasciato corso all'invasione delle regole, delle arti poetiche, delle didattiche, delle scuole, delle arcadie e ai pedanti, ai precettisti, ai facitori di versi, agli scrittorcelli senza intelletto, gente tutta egualmente perversa. I letterati hanno le loro norme e regole di composizione, ma il Genio è collocato dalla Natura tanto al di sopra della mediocrità quanto l'atto della creazione supera tutte le imitazioni. Di fatto le epoche muoiono, le forme si logorano, l'Arte le assume a tempo ma, quando quel tempo è compiuto, le rompe, perchè lo spirito si svincola dalle rovine e vive e sale in alto splendente come un nuovo astro.

I letterati non avvertono il vincolo segreto che connette l'indole e i progressi delle Lettere colle vicende del vivere civile e politico: la spiegazione degli elementi di una Letteratura non si trova altrove che nella storia della Nazione; la letteratura è lo specchio dei tempi. L'Arte è l'espressione per simboli del Pensiero di un'epoca e il poeta è l'apostolo, il sacerdote di quel pensiero. Non si capisce Dante se non si capiscono i suoi tempi; con Shakespeare il dramma, alla sua più alta potenza, ha riflesso in sé i lineamenti di un'epoca, ha tradotto sul teatro l'elemento generatore di un periodo di civiltà. Così vi è una espressione musicale per ogni epoca e per ogni contrada; un afferrare il concetto dei tempi, il pensiero dell'epoca e tradurlo in note.

Vi è dunque un vero storico, dei fatti, e un vero morale, dei principi, ma questo sta al primo come la causa all'effetto, l'originale alla traduzione, la verità alla realtà. Entrambi sono connessi, ma la realtà è l'ombra del vero, la verità è l'ombra di Dio sulla terra. Il Pensiero comune, l'Ideale, il concetto dell'epoca sarà espresso dalla letteratura; il dramma storico sarà un riflesso dell'idea eterna, del pensiero attivo, di Dio, dell'anima del mondo.

Il termine e il concetto di "riflesso" ricorrono più volte negli scritti di Mazzini ed è impossibile, nel centenario della nascita in cui tanta attenzione viene dedicata al pensatore ungherese, dimenticare la lunga meditazione sulla cultura e sull'arte che accompagnò per tutta la vita G. Lukacs e che si incentra sulla teoria dell'arte come riflesso o rispecchiamento del significato di tutta un'epoca attraverso l'espressione del tipico, il quale si pone come medio e non mediatore fra l'individuale e l'universale. E non è forse inutile

ricordare che tipi individuali e non individui deve presentare la Poesia secondo Mazzini.

Riflesso dei suoi tempi è la vicenda e l'opera dell'artista anche quando le speranze vengono meno e appaiono l'ombra del dubbio e la malinconia, come dimostrano, per esempio, Victor Hugo e Lamartine. Allora anche la situazione dell'artista appare drammatica: egli è costretto a chiudersi in se stesso o a rimanere isolato come è accaduto a Carlo Bini o a Chatterton. "Chatterton è la protesta di tutti quei divini intelletti, noti od ignoti, che una società calcolatrice e beffarda condanna a logorarsi di dolore nella solitudine, accusa codardi, se piegano, freddi, se stringono un patto colla loro sciagura... poeti ai quali la gente plaude un istante, come al gladiatore morente, se armonizzano l'espressione del pensiero sul breve teatro che è loro concesso, a patto di schernirli e perseguitarli se tentano introdursi nella vita reale, e trasportarvi le simpatie e lo slancio dell'anima loro". Non c'è via allora per l'artista fra la corruzione, il prostituirsi a chi paga, e la disperazione. "E come compirebbe egli un'opera tutta di simpatia e d'amore in mezzo al deserto, quando lo sviluppo di ogni grande pensiero gli è interdetto, quando il bisogno gli grida ogni giorno all'orecchio: lusinga i sensi, macina i colori, fa de' santi per le cappelle, madonne per i conventi, ritratti per le anticamere, traduzioni per i librai, o pure, muori di miseria e d'isolamento? Allora cede: cede alla fatalità; protesta come Bezzuoli col suo Carlo VII; maledice, come Sabatelli, col suo Ajace; poi si fa materialista,

macina colori, fa santi per le cappelle, madonne per i conventi, ritratti per le anticamere, traduzioni per librai, dissertazioni di erudito per le accademie, e muore sconosciuto come ha vissuto..."

Ma, dove la Poesia è esiliata, la società, perduto ogni vincolo d'amore, intristisce nell'individualismo e muore. Purtroppo il movimento romantico è stato un tentativo di emancipazione, ma ha più distrutto che fondato. La dottrina romantica è stata dottrina di individualità; quindi potente a distruggere le vecchie tirannidi letterarie, impotente a fondare una nuova letteratura. A un'epoca individualista corrisponde perciò un'arte individualista.

D'altra parte se questo segna i limiti del Romanticismo, ne indica anche i meriti: grazie al Romanticismo un'epoca letteraria, l'epoca dell'individuo predominante è compiuta: Goethe ne ha scritto la storia, Byron l'epitaffio. Byron e Goethe hanno riassunto, non iniziato, un'epoca: essi testimoniano l'ultimo risultato di una società fondata sul principio di individualità; essi testimoniano le due facce, quella interiore e quella esteriore, quella soggettiva e quella oggettiva, della individualità. Gli eroi di Byron sono infelici e soli, Goethe è passivo, fuori degli avvenimenti della sua epoca. Byron perviene all'egoismo della disperazione, Goethe all'egoismo della indifferenza.

Anche per Lukacs l'estremo individualismo della nostra epoca è alla base della tragedia dell'arte moderna, anche per Lukacs la grandezza di Thomas Mann consiste proprio nella rappresentazione di questa tragedia, la solitudine e impotenza dell'arte odierna. Th. Mann, come Byron e Goethe, riflesso delle contraddizioni del mondo moderno. E, al di là delle asserzioni dogmatiche, noi sappiamo che tutta una vasta problematica è ancora aperta in relazione a questo tema.

Gabriele Bersa

segue sul prossimo numero

(*) *L'esposizione segue una linea di testi esemplari, scelti fra i numerosi dedicati dal Mazzini ai singoli e diversi temi nei suoi scritti (raccolti nella Edizione Nazionale).*

MATURITÀ

L'attuale normativa sugli esami di maturità stabilisce che la prima prova scritta deve consistere nella trattazione in italiano di un tema scelto dal Candidato fra quattro che gli vengono proposti. Tale prova tende ad accertare le capacità espressive e critiche del candidato. I primi tre temi e cioè quello di attualità, quello di letteratura e quello storico sono uguali per tutti, l'ultimo varia a seconda il tipo di scuola.

Tra i temi proposti quest'anno, quello storico riguardava il confronto tra le due concezioni dell'Europa delineate nel pensiero di Mazzini e di Metternich. Quasi ogni anno il tema a carattere storico fa riferimento al Risorgimento, ma questa volta l'argomento aveva anche un carattere di attualità, poichè la concezione dell'Europa di Mazzini, come molti aspetti del suo pensiero, sono ancora vivi e fanno parte del divenire storico.

La traccia del tema era così formulata: "Metternich e Mazzini hanno delineato con il loro pensiero e la loro azione due concezioni dell'Europa. Il candidato sviluppi questo confronto".

Non sono ancora disponibili i dati sulle scelte dei candidati, ma già da una prima indagine fatta sommariamente risulta che pochissimi candidati hanno scelto di svolgere questo tema. Ciò ci induce in qualche considerazione e riflessione.

La prima considerazione è che l'insegnamento della storia nell'ultimo anno viene trascurato, specialmente negli Istituti Tecnici, dove difficilmente la materia può entrare a far parte delle quattro tra le quali il candidato sceglie le due per il colloquio. Diciamo il candidato, poichè la seconda materia, formalmente assegnata dalla commissione, di fatto viene scelta anche dal candidato già nel mese di aprile, quando il Ministero della Pubblica Istruzione rende note le

materie di esame. È cura poi del membro interno "suggerire" alla commissione questa seconda scelta del candidato. Pure con tutte queste facilitazioni è veramente deprimente vedere quanti giovani si presentano agli esami di maturità assolutamente impreparati a sostenere un colloquio accettabile sulle due materie scelte.

L'alta percentuale di alunni dichiarati maturi, che ogni anno sale e si approssima ormai al 100%, con grande gioia del Ministro della Pubblica Istruzione, che non perde occasione per dichiarare che nella scuola italiana tutto funziona perfettamente, non deve trarre in inganno, perchè la maturità concessa in massa rappresenta o una forma di lassismo demagogico, retaggio di una moda sessantottesca dura a morire, o una forma di protesta delle commissioni che non accettano questo tipo di esame. Si tratta infatti di un esame diseducativo che incentiva gli alunni dell'ultimo anno a non studiare, proprio in una fase in cui dovrebbero trarre le conclusioni di un intero corso di studi approfondendo criticamente ed in forma interdisciplinare quegli argomenti culturali di ampia portata storica e sociale e di grande attualità.

Se il candidato non è in grado di avere un quadro completo sui più assillanti problemi del nostro tempo, la maturità che egli consegue può considerarsi un semplice pezzo di carta.

Dei problemi dell'Europa Unita, su cui ogni anno gli studenti vengono sollecitati a riflettere anche attraverso la Giornata Europea della Scuola (manifestazione a cui aderiscono le scuole di dodici paesi europei), resta poca traccia nel bagaglio culturale degli studenti, proprio perchè l'argomento non riesce a trovare un adeguato sviluppo ed approfondimento dottrinario durante l'ultimo anno di corso.

Una seconda considerazione viene spontanea: i giovani oggi leggono poco e sono poco invogliati a farlo per molteplici ragioni che qui non pare

MATURITÀ

opportuno esaminare. Uno studio manualistico, fatto per di più male nell'ultimo anno, non supportato da ampie letture, non consente di svolgere temi di storia o di letteratura del tipo di quelli proposti usualmente agli esami di maturità.

Tutti si buttano allora sul tema di attualità, apparentemente facile, ma in effetti sempre difficile per i riflessi culturali, politico-sociali e critici che esso contiene e che i giovani, nella maggior parte dei casi, non riescono a cogliere. Essi si limitano per lo più con disinvoltura e superficialità ad infarcire la composizione di luoghi comuni appresi per sentito dire. Certamente in queste condizioni non risulta né facile, né agevole per un giovane operare un confronto tra la concezione Europea di Metternich e quella di Mazzini, solo basandosi su qualche nozione appresa sul libro di testo. Risulta difficile capire e conciliare l'idea di nazione, di popolo, di patria con l'idea di Europa, senza aver meditato su quel mirabile documento storico che è l'Atto di Fratellanza della Giovine Europa, redatto a Berna nel 1834 e ricordato lo scorso anno, nei suoi 150 anni, con grandi manifestazioni culturali, convegni ed articoli su riviste, di cui le scuole certamente ricevono copia. Ma chi legge queste riviste?

Risulta non facile inquadrare il pensiero di Metternich senza aver letto almeno quei passi delle sue *Memorie* dove con tenacia irriducibile egli sostiene l'idea di una Europa assolutista basata sugli equilibri politici, sull'ordine e sul concerto delle grandi potenze, in contrapposizione all'Europa dei popoli, basata sul progresso di tutta l'umanità e sul motto "Libertà-Eguaglianza-Umanità". L'idea di Mazzini, da vero precursore, contiene il principio federalista e travalica in una alleanza universale tra i popoli. E che Mazzini fosse un precursore Metternich l'aveva certamente capito. Egli infatti afferma: "Ebbi a lottare contro il più grande dei soldati... nessuno mai mi diede maggiori fastidi al mondo di un brigante di italiano, magro, pallido, cencioso, ma eloquente come la tempesta, ardente come un apostolo, astuto come un ladro, disinvoltato come un commediante, infaticabile come un innamorato, il quale ha nome Giuseppe Mazzini". Anche senza risalire alle fonti sarebbe bastato leggere, almeno in parte, quel bel volume di Federico Chabod intitolato *"Storia dell'idea di Europa"*, che oggi ogni scuola dovrebbe possedere nella propria biblioteca, e che con molta chiarezza sviluppa il tema storico proposto ai giovani che hanno affrontato quest'anno l'esame di maturità.

Mario Veltri

RECENSIONI

MARIO de VIDOVIČ, Vincenzo Serrentino, una vita per la Patria, ed. P.A.C.E., Cremona 1985, pp. 48 (f.c.)

La rivista "Zara" ha pubblicato (agosto 1985) un numero monografico dedicato a Vincenzo Serrentino, vissuto a Zara dal 1919 al 1945 e poi tragicamente fucilato dagli jugoslavi nel 1947 perché italiano.

Così scrive nella presentazione Nerino Rismondo: "A quarant'anni di distanza dai dolorosi avvenimenti che dovevano due anni dopo concludere tragicamente la sua vita, è per noi zaratini un doveroso atto di omaggio con il quale, onorandone la memoria, intendiamo lasciare anche una traccia di quanto egli ha fatto per la nostra martoriata città nel tormentoso anno che precedette il suo distacco dalla Madre Patria".

La passione e la generosità di non gridare vendetta da parte di chi ha lasciato la propria terra natia non poteva non ricordare ai posteri il martirio di un italiano, simbolo di tanti che dovettero lasciare il proprio casolare per non perdere nazionalità e libertà. Nel fascicolo è ricordato l'anno della tragedia, la distruzione della città, la disperata difesa dell'italianità di Zara, l'abnegazione dimostrata da Serrentino nel

soccorso alla popolazione colpita dai bombardamenti: veniamo così a conoscere la tenacia nella difesa della città, la sua posizione di ultimo Prefetto di Zara italiana e la sua condanna a morte come collaborazionista dei tedeschi anche se ciò non corrispondeva al vero, ma vennero a mancare gli interventi da parte ufficiale italiana che rendessero giustizia di una vita spesa solo per il bene altrui.

Nel testamento spirituale del 19 aprile 1947, un mese prima dell'esecuzione, scriveva: "... A chi non potei fare del bene chiedo perdono. Io muoio serenamente, senza portare con me rimorsi. Il fatto grave per il quale mi si toglie la vita, non fu da me commesso. ... Ho amato la mia Patria e l'ho servita con amore come soldato e come cittadino. L'amore patrio, però, non mi ha fatto dimenticare la correttezza e l'onestà delle azioni, né mi ha fatto odiare il resto dell'umanità..."

Leggere le fitte pagine e ricordare l'associazione che lega ancora fra loro gli amici zaratini è importante, perché l'umanità non è tutta lottizzata, ma c'è ancora chi pensa e ha sentimenti genuini, che non sono di vendetta, ma di amore verso la propria terra, verso le persone care che hanno bene operato e raccolto stima e solo stima, verso coloro che rappresentano la parte migliore di quel popolo europeo che, dopo le disfatte nazifasciste e le lotte fratricide, può riflettere e pensare all'unità europea nella libertà: in questa direzione l'olocausto del siciliano Serrentino, divenuto primo cittadino di Zara, va considerato come un esempio per quanti non sanno cos'è la Patria, e non sapendolo, non potranno impegnarsi per una Patria più grande che, attraverso l'Europa, può allargare la sua azione cooperatrice al resto del mondo, senza vendette e ritorsioni.

Prima di concludere, è doveroso ricordare la meticolosità con la quale de Vido vič ha raccolto la documentazione preziosa; l'autore conclude con l'annotazione che la Città di Zara non ha avuto ancora il riconoscimento della Medaglia d'Oro, per la fedeltà alla Patria dalle origini e per tutto il periodo di vita italiana, sino all'occupazione slava e alla snaturalizzazione avvenuta dopo il 1945, e auspica che tale giusto riconoscimento possa aver luogo alla memoria di Vincenzo Serrentino.

Luigi Bisicchia

Lutti mazziniani

MARIO DE BONIS

Viva costernazione ha suscitato negli ambienti della scuola la morte del Prof. Mario De Bonis. Egli, laureato in lettere e filosofia al Magistero nonché diplomato in Vigilanza Scolastica, era Direttore Didattico della Scuola Elementare di Città S. Angelo intitolata al nostro Pasquale Ritucci, di cui era un fedele e devoto discepolo, e che nel ventennale della scomparsa aveva accettato di commemorare in una riuscita manifestazione indetta dall'A.M.I.

Alle esequie ha partecipato tutta la cittadinanza, e commosse parole di ricordo sono state pronunziate dal Sindaco Antonio Gentile e da altre personalità, fra cui, a nome dei maestri, l'amico Vincenzo Galli (che è il Segretario della locale Sezione repubblicana, intitolata anch'essa a Ritucci).

Alla famiglia dell'illustre educatore e studioso, le vivissime condoglianze del "Pensiero Mazziniano" e dell'A.M.I.

GINO MAGRINI

Nella notte del 9 maggio si è spento, dopo lunghe sofferenze, ad Imola, il mazziniano Gino Magrini. Uomo buono ed onesto, dedicò tutta la propria vita alla famiglia. Seppe circondarsi di una cerchia di amici fraterni, in una schiettezza di sentimenti tipicamente romagnola.

Per suo espresso desiderio, accettati i funerali religiosi, volle che sulla bara fosse appoggiato un cuscino di fiori rossi, simbolo della sua passione repubblicana.

CRONACHE dell'A.M.I.

PRESIDENZA NAZIONALE

Proseguendo sulla linea delle posizioni sempre assunte a sostegno della legittimità e della sovranità dello Stato di Israele, oltre che del diritto di Israele di appartenere alle comunità internazionali alla pari con tutti gli altri Stati, il Presidente nazionale dell'A.M.I. ha sottoscritto la Petizione volta ad ottenere il disimpegno dell'O.N.U. dalla risoluzione n. 3379, che l'Assemblea Generale delle N.U. adottò il 10 novembre 1975. Tale risoluzione, diffamando il sionismo, movimento di liberazione del popolo ebraico, come una forma di razzismo, rappresenta una grave forma di discriminazione ed una violazione degli stessi principi della Carta delle Nazioni Unite.

Iniziative in onore di Giuseppe Tramarollo

In occasione della premiazione della Giornata Europea della Scuola, svoltasi a Milano nella sala dei Congressi della Provincia, ad Agatha Mundi, allieva della classe 3^a C del Liceo Scientifico "Albert Einstein" di Milano, prima classificata del concorso in sede provinciale, è stata conferita una medaglia intitolata a Giuseppe Tramarollo per iniziativa del Gruppo milanese dell'AEDE - Association Européenne Des Enseignants, di cui Tramarollo fu vicepresidente europeo.

Il Comitato Centrale italiano dell'AEDE ha pure deliberato la istituzione di una borsa di studio intitolata a Giuseppe Tramarollo da conferirsi annualmente a studenti delle scuole medie superiori che si segnalino per un saggio di carattere federalista.

Il KKL - Fondo Nazionale Ebraico, di cui Giuseppe Tramarollo fu amico e sostenitore, e l'UDAI - Unione Democratica Amici di Israele, che lo ebbe presidente fino alla sua scomparsa, hanno aperto una sottoscrizione per la raccolta di fondi da devolversi alla piantagione di un bosco in Israele alla sua memoria, seguendo la tradizione ebraica di offrire alberi in segno di amicizia e riconoscimento di nobiltà di animo e di pensiero. Ultimata la raccolta, le organizzazioni promotrici comunicheranno agli offerenti data e modalità di partecipazione alla cerimonia di inaugurazione del bosco in Israele. La Associazione Mazziniana ha aderito all'iniziativa partecipandola ai suoi iscritti.

La Sezione milanese della FNISM - Federazione Nazionale Insegnanti Scuole Medie, di cui Tramarollo fu militante fin dalla sua ricostituzione clandestina durante la guerra, e poi dirigente, ha deliberato di conferire alla sua memoria la targa "Premio all'Educatore civile" per il 1985. Le precedenti edizioni del premio furono dedicate a Riccardo Bauer e a Leo Valiani.

Per interessamento delle segreterie nazionali dell'A.M.I. e dell'AEDE la Libreria Bocca di Milano, in coincidenza con le manifestazioni europeistiche del giugno scorso a Milano, ha curato una esposizione delle opere di Giuseppe Tramarollo a carattere europeistico e pedagogico nelle proprie vetrine della centrale Galleria Vittorio Emanuele.

Altre prossime iniziative sono preannunciate, tra cui un concerto di musica barocca del complesso "Orpheus" di Milano, che sarà organizzato dalle segreterie nazionali dell'A.M.I. e dell'AEDE, e una commemorazione a Verona a cura delle locali Sezioni dell'A.M.I. e dell'Associazione Italia-Israele.

Sulla figura e l'opera di Giuseppe Tramarollo l'A.M.I. ha già deliberato l'organizzazione di un Convegno di studio che si terrà nell'autunno 1986. Inoltre è prossima la pubblicazione degli Atti della cerimonia di commemorazione di Tramarollo tenutasi a Palazzo Marino per iniziativa del Comune di Milano e dell'A.M.I. nel febbraio scorso. La pubblicazione uscirà per i tipi dell'Editrice P.A.C.E. - Il Pensiero Mazziniano.

SEGRETERIA NAZIONALE

Circolare SN 6/85
Prot. 452
Milano, 1 settembre 1985

Oggetto:

- 1) Bosco in Israele a ricordo di Giuseppe Tramarollo
- 2) Operazioni tesseramento e abbonamento P.M. 1985.
- 3) Convegno nazionale A.M.I. su "Fede e avvenire" (Ravenna, 26-27 ottobre 1985)
- 4) Inserzione dati A.M.I.-Sezioni e Com. reg. nella "Guida delle Regioni".

1) il Pensiero Mazziniano ha già ripetutamente pubblicato il testo relativo alla iniziativa lanciata dal KKL e dall'UDAI per la piantagione in Israele di un bosco in onore del compianto Presidente Giuseppe Tramarollo. Poiché la Direzione Nazionale dell'A.M.I. intende devolvere un proprio contributo, invitiamo coloro che lo desiderino - e che non lo avessero già fatto individualmente - a far confluire la propria sottoscrizione a questa Segreteria Nazionale mediante versamento su ccp 36027209, specificando causale, nome e indirizzo dell'offerente. La somma raccolta verrà ufficialmente consegnata dalla Direzione Nazionale alle Organizzazioni promotrici, integrata del proprio contributo e insieme all'elenco dei donatori. I Responsabili di Sezioni e Comitati sono invitati a far conoscere l'iniziativa a tutti i soci, distribuendo copie del bando KKL-UDAI: le copie sono disponibili su richiesta, ma per praticità possono essere fotocopiate in loco.

2) Ricordiamo che il tesseramento dell'anno corrente 1985 è valido ai fini del computo dei voti al prossimo XVIII Congresso Nazionale A.M.I. (Catania, 25-26-27 aprile 1986) e raccomandiamo pertanto la massima precisione delle operazioni, in particolare: a) accurata compilazione dei tagliandi-tessera, che debbono recare la firma del Presidente e la controfirma del socio; b) restituzione alla D.N. dei tagliandi e tessere bianche non utilizzate; c) **IMPORTANTE** l'invio tempestivo (contestuale a quello effettuato alla Segreteria Nazionale) della copia degli elenchi e indirizzi soci da parte dei Responsabili alla Redazione del P.M. a Cremona, poiché da esso dipende il regolare invio del giornale agli interessati.

3) Nei giorni 26-27 ottobre 1985 si terrà a Ravenna il Convegno nazionale dell'A.M.I. sul tema: "Fede e Avvenire. La proposta mazziniana per la democrazia europea", proposto lo scorso anno dalla Conferenza di Senigallia dietro suggerimento di Giuseppe Tramarollo per celebrare il 150° anniversario di pubblicazione del saggio mazziniano. Interverranno relatori italiani e stranieri.

4) Invitiamo i Responsabili di Sezioni e Comitati regionali a valersi di un'utile occasione per far conoscere l'A.M.I. compilando il questionario Guida delle Regioni d'Italia con i dati relativi alla Sezione o Comitato da essi rappresentati, da spedire all'indirizzo indicato nel modulo stesso. Vi saremo grati di un cenno di adempimento, utile per nostra informazione.

Fraternali saluti.

LA SEGRETERIA NAZIONALE
(Marla Pia Roggero)

Si è svolta come è noto a Milano il 29 giugno scorso la grande manifestazione popolare di piazza in concomitanza con il Consiglio Europeo dei Capi di Stato e di Governo della C.E.E.: l'Associazione Mazziniana Italiana, che ha collaborato all'organizzazione all'interno del Comitato di coordinamento promosso dal M.F.E., ha partecipato alla manifestazione con amici provenienti da diverse parti d'Italia, tra cui anche un gruppo di giovani della Sezione di Bologna. Gli organi direttivi dell'A.M.I. sono stati rappresentati dagli amici on. Cifarelli, Bargossi, Bolis, Pozzani, Roggero, che hanno sfilato con bandiere e striscione.

Per l'occasione la Direzione Nazionale ha diffuso un manifesto, già pubblicato su queste pagine, in cui chiede la rapida attuazione dell'Unione Europea.

CREMONA

In collaborazione con il Comitato Regionale Lombardo dell'AEDE il mensile federalista EVO-LUZIONE EUROPEA ha pubblicato un quaderno monografico dedicato alla memoria di Giuseppe Tramarollo. Il fascicolo contiene le relazioni di Tramarollo e di Carlo Baudi di Vesme al Convegno di Studi AEDE tenutosi a Desenzano nell'ottobre '84 sul tema "Le origini storiche delle minoranze etniche in Europa". Chi fosse interessato alla pubblicazione può richiederne copia all'AEDE di Milano.

BOLOGNA

Nella Sala Feste della Facoltà di Giurisprudenza dell'Università degli Studi di Bologna di via Zamboni 22 si è svolto un incontro-dibattito, organizzato dalla sezione A.M.I. di Bologna, con la collaborazione del gruppo giovanile della sezione, dal tema: "Le riforme istituzionali".

Ha introdotto l'argomento Mauro Cavalli, del direttivo A.M.I. di Bologna; hanno relazionato il dott. Angelo Scavone, dell'Università di Bologna, l'avv. Guido Longobardi, segretario provinciale del P.R.I. di Bologna, il prof. Fabio Alberto Roversi Monaco, dell'Università di Bologna e il prof. Francesco Gianniti, dell'Università di Bologna. Moderatore dell'incontro-dibattito è stato il prof. Giulio Cavazza, vicepresidente nazionale A.M.I.

Sono stati esaminati dai relatori i rapporti tra le istituzioni e i cittadini, i partiti e la magistratura, i rapporti tra il governo centrale e le autonomie locali, le funzioni del parlamento.

Hanno collaborato attivamente alla perfetta riuscita della manifestazione i giovani mazziniani: Mauro Cavalli, Vittoria Celli, Alessandro Ciusa, Marco Sentimenti.

IMOLA

Due anni dopo la presentazione della domanda da parte della sezione di Imola della Associazione Mazziniana Italiana, è stata approvata in Consiglio Comunale l'intestazione di una strada al mazziniano Aldo Spallicci.

Il forlivese Spallicci, medico ed umanista, fu in giovane età fra i garibaldini volontari per la libertà della Grecia. Nella prima guerra mondiale fu sottotenente medico nei "Gialli" del Calvario (lo stesso reparto in cui militò e cadde Renato Serra).

Libero docente in pediatria e storia della medicina, fu cultore del latino e pubblicò alcuni volumi sulla medicina nei poeti classici.

Patriota intemerato, fu confinato in Calabria nel 1941. Il ruolo storicamente più importante di Spallicci fu, però, quello di studioso delle tradizioni etniche e culturali di Romagna, di poeta vernacolo e di organizzatore, per cui fu anche definito il "Dante Alighieri" del volgare di Romagna. La rivista bimestrale di cultura romagnola da lui fondata (LA PIÉ) è giunta, tuttora in ottima salute, al 54° anno di vita.

Aldo Spallicci, senatore repubblicano, fu anche storico del Risorgimento d'Italia e dedicò ampie biografie (fornite di accuratissime bibliografie) ad alcuni grandi della sinistra Risorgimentale (da Alberto Mario ad Aurelio Saffi ed Antonio Fratti).

Federalista europeo fu, al contempo, sostenitore della autonomia della Romagna dall'Emilia.

I mazziniani imolesi, lieti del risultato ottenuto, ringraziano la faticosa collaborazione della sezione locale dell'Associazione Nazionale Alpini, del Movimento Federalista Europeo, e dei "Canterini Romagnoli".

PISA

In occasione del 67° congresso internazionale della "Dante Alighieri" che si è tenuto a Carrara e in altre città della Toscana, durante la seduta pisana, nell'aula magna dell'Università, il prof. Mario Sipala, vice presidente nazionale dell'A.M.I., ha portato il saluto non formale della nostra Associazione, ricordando che Mazzini per primo, con la scuola gratuita di Londra per gli operai emigrati, pose il problema dell'educazione culturale degli italiani all'estero e che su

questa scia, il mazziniano Napoleone Colajanni, nel 1904, scrisse un opuscolo intitolato "La Dante Alighieri e gli emigrati analfabeti".

da pag. 45

XX SETTEMBRE
O DUE GIUGNO

superare la politica della stampella); su come realizzare una vera politica della gioventù e creare nuovi posti di lavoro in un Paese dove manca una seria programmazione; su come educare al dovere i giovani in un'Italia inflazionata di diritti quasi ereditari (come le monarchie), per evitare che continuino in eterno certi privilegi.

L'impegno politico, ufficiale e ufficioso, per la ricerca di una festività laica (dalla "preistoria" repubblicana a quella odierna), giornata che si controbilanci con quella religiosa, proposta per il 6 gennaio, è stato grande, tanto grande che può raggiungere il paradosso. Bisogna ripristinare la Befana, e va bene, e la festività laica? Forse sono già al lavoro comitati e commissioni, più o meno gettonati. Non mancano le battute spiritose e le vignette mordaci.

Federico Orlando, nel suo articolo "Il Paese dei Balocchi" (Il Giornale Nuovo, 29.9.1985) afferma con un certo sarcasmo: "... Ma per prendere due piccioni con una fava, perchè non fissiamo il 6 gennaio anche la festa nazionale?". Il pensiero che in questo Paese ci si orienti spesso nel fare e disfare, senza un obiettivo preciso a lungo termine, crea qualche dubbio. Sono state soppresse e mal ricordate alcune belle festività per l'Italia risorgimentale e repubblicana: il XX Settembre, fine del potere temporale dei papi, o il Due Giugno, vera festività nazionale per la Repubblica Italiana.

Per i mazziniani in Repubblica sta bene il XX Settembre o il Due Giugno: se queste date non dovessero andar bene, per una definitiva conciliazione fra laici e cattolici si potrebbe benevolmente optare per la festività unica religiosa e nazionale, il giorno della Befana, come dice bene Orlando nel suo articolo "Il Paese dei balocchi".

il direttore

L'ECO DELLA STAMPA
CASELLA POSTALE 12094
20134 MILANO

IL PENSIERO MAZZINIANO

Mensile della

Associazione Mazziniana Italiana

Direttore: Luigi Bisicchia

Cremona - Anno XXXX N. 9-10/1985
Sped. in Abb. Postale gruppo III/70

Direzione e amministrazione
26100 Cremona - via R. Manna 20

Abbonamento per il 1985 £. 15.000
c.c.p. Il Pensiero Mazziniano n. 10302263
c.c.p. Segreteria Nazionale n. 36027209

Registrato al n. 120 Tribunale di Cremona
Tipografia Fantigrafica s.n.c. di Fanti P. & C. - Cremona



Associato all'Unione Stampa
Periodica Italiana (USPI)